

Green economy una sfida politica

Ecomondo

La bioeconomia è in costante crescita, ma non decolla
Da oggi a Rimini gli Stati Generali del settore sottolineano
il peso dei temi ambientali alle prossime elezioni

ANTONIO CIANCULLO

Un Paese pieno di storie di successo nel campo della bioeconomia, frenate dalla mancanza di una regia nazionale. Una green economy che ha le carte in regola per decollare, ma è rallentata dal disinteresse dei leader politici (solo il 3 per cento delle dichiarazioni fatte ai sette Tg nazionali tra gennaio e luglio di quest'anno ha interessato i temi dell'economia verde). È la fotografia dell'Italia che emerge dalle ricerche preparate per gli Stati Generali della green economy che si terranno alla Fiera di Rimini in occasione di Ecomondo, da oggi al 10 novembre.

La bioeconomia è uno dei settori su cui l'Europa ha deciso di scommettere. Già oggi nel Vecchio Continente l'insieme di attività che spazia dall'agricoltura alla pesca, dalle foreste alla trasformazione delle bio risorse vale 2,2 trilioni di euro e oltre 18 milioni di posti di lavoro. Ma il bello deve ancora venire. Secondo le stime Ocse, nel 2030 saranno le biotecnologie a garantire il 50 per cento dei prodotti agricoli, l'80 per cento dei prodotti farmaceutici, il 35 per cento dei prodotti chimici e industriali. Ogni euro investito ora nella bioeconomia genererà un valore aggiunto di 10 euro entro il 2025. «Siamo terzi in Europa come fatturato e occupazione, con 254 miliardi di euro e 1,5 milioni di posti di lavoro, e secondi nel campo della ricerca e dell'innovazione», spiega Fabio Fava, presidente del Comitato scientifico di Ecomondo. «L'Italia però potrebbe crescere ancora. Mi spiego con un esempio. La nostra industria del legno vale 36 miliardi di euro ma, nonostante i boschi coprano più di un terzo del territorio, utilizza per il 90 per cento materia prima importata. Noi produciamo mobili e va benissimo, ma si possono usare i materiali bio anche per processi molto più complessi e redditizi: dalle nanotecnologie alle bioraffinerie. Si tratta di costruire le filiere». Ad esempio, dalle vinacce e dai residui della lavorazione dei succhi di arancia si possono estrarre molecole ricche di fenoli, di anti-

ossidanti da utilizzare nelle creme antiaging e nei processi di conservazione degli alimenti.

Se la green economy in Italia segue un percorso ondivago (il boom delle rinnovabili che si blocca all'improvviso provocando il dimezzamento degli investimenti, lo smog fuori dai limiti in assenza di alternative di trasporto valide, gli sprechi idrici che invece di diminuire crescono) è anche perché questo settore è fuori dai radar della politica. «In Francia Macron ha fatto della *transition écologique* una priorità, in Cina Xi Jinping nel suo rapporto al Congresso del Partito comunista ha parlato per 89 volte di ambiente e per 70 di economia», ricorda il presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile Edo Ronchi. «In Italia invece, come risulta da due indagini, una dell'Osservatorio sviluppo sostenibile e ambiente nei media e l'altra di Demetra Opinioni, c'è un divorzio tra la sensibilità

dei cittadini e quella dei leader politici». Il 58 per cento degli intervistati sa cos'è la green economy, le misure a favore di rinnovabili ed efficienza energetica ottengono un consenso superiore al 90 per cento e 7 persone su 10 sono disposte a comprare prodotti biologici anche se costano il 10 per cento in più. Ma Renzi, Di Maio, Berlusconi, Salvini, Bersani e Meloni, nelle dichiarazioni fatte a sette Tg nazionali tra gennaio e luglio di quest'anno hanno dedicato appena l'1 per cento del loro tempo ai temi della green economy. Solo il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni è arrivato al 7 per cento, molto meno di Macron e di Xi Jinping, ma ben più degli altri leader italiani.

«La sostenibilità caratterizza ormai una parte importante dell'economia italiana e gode di una buona popolarità», conclude Ronchi. «Con i 10 punti del Programma per la transizione alla green economy che saranno presentati agli Stati Generali di Rimini si offre alle forze politiche e ai candidati l'opportunità di pronunciarsi su questi temi recuperando il ritardo e migliorando le proposte programmatiche. E si dà agli elettori che sostengono la green economy la possibilità di orientare il proprio voto per scegliere i candidati più sensibili alle questioni ambientali. L'obiettivo è avere un nuovo

Parlamento in grado di cogliere le grandi potenzialità dell'Italia in questo campo e assicurare uno sviluppo duraturo che assicuri maggiore occupazione e maggior benessere».

ORIPRODUZIONE RISERVATA



Key Solar e Key Storage l'energia si declina così

La principale novità di quest'anno di Key Energy, il Salone dell'energia e della mobilità sostenibile, si chiama Key Solar: la nuova area espositiva dedicata alle tecnologie solari più innovative. A cui si affianca e si integra Key Storage, sezione dedicata ai sistemi di accumulo per il mondo delle rinnovabili. Il progetto nasce per valorizzare la tecnologia dello storage, che consente di non dover acquistare energia ma di utilizzare quella raccolta dalle rinnovabili nel momento in cui l'utente ne ha più bisogno. Insieme ad Enea, in veste di Agenzia nazionale per l'efficienza energetica, Key Storage propone convegni e una comunicazione mirata sui Paesi del Mediterraneo, Medio Oriente ed Est Europa.

Ecco la Città Sostenibile dalle auto alle imprese

All'interno di Ecomondo nasce nel 2009 il progetto Città Sostenibile: un esempio di città ideale che mostra modelli di urbanizzazione, tecnologie, piani di mobilità che migliorano la qualità di vita dei cittadini e favoriscono lo sviluppo in chiave sostenibile. I focus 2017 sono quattro: H2R, mobilità intelligente con l'utilizzo di veicoli elettrici, car e bike sharing insieme alle imprese del settore e alle associazioni di riferimento; Energia rinnovabile e accumulo, la loro integrazione nelle città per uso domestico e industriale; Riqualificazione edilizia, la connessione fra centro e periferie che passa dal restyling di strade, edifici e scuole; Ict-IoT, le nuove tecnologie come volano di sviluppo.

Il recupero delle acque nel Global Water Expo

Global Water Expo è dedicato a tutte le fasi della filiera del ciclo integrato delle acque, dalla captazione alla restituzione all'ambiente. Qui ci sono aziende specializzate in impianti di trattamento, recupero e riutilizzo delle acque e dei fanghi di depurazione. Fino a chi produce inverter, controller, sistemi di efficientamento, misuratori di portata, e telecontrollo. Focus su Horizon 2020 Smart-Plant: depuratori urbani, parte integrante dell'economia circolare. Dibattiti con aziende, centri di ricerca ed esperti come il coordinatore del cluster sul recupero di risorse dell'International Water Association e i rappresentanti della piattaforma WssTP, con cui Ecomondo sta avviando rapporti bilaterali.

Commissione europea e bioraffineria integrata

La Commissione europea è presente a Ecomondo con uno stand per mandare avanti progetti di sostenibilità, innovazione, ricerca e sviluppo in ambito bioeconomico. Tra quelli finanziati Ue c'è First2Run, un esempio di eccellenza italiana. Il progetto coordinato da Novamont - con quattro imprese, Università di Bologna e finanziato dalla partnership pubblico-privato Bio-Based Industries Joint Undertaking - vuole dimostrare la sostenibilità tecnica, economica e ambientale di una bioraffineria integrata nel territorio. Un modello industriale che, attraverso processi di chimica verde, dagli oli vegetali ricava biomonomeri per fare bioplastiche, cosmetici, biolubrificanti.

(v.d.c.)

L'obiettivo del Conai

Rifiuti riciclati: entro il 2030 il 75 per cento

VITO DE CEGLIA

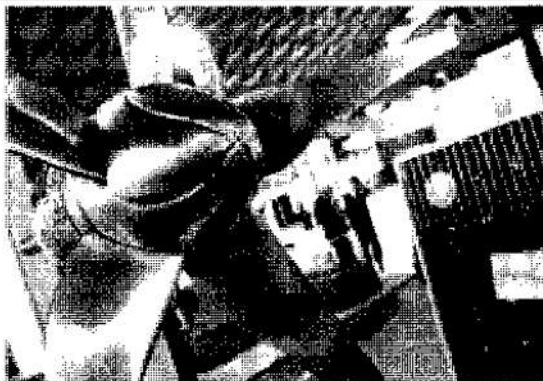
La storia dell'Italia dei rifiuti degli ultimi 20 anni è segnata da un nome: Conai, il Consorzio privato costituito con il decreto Ronchi nel 1997 per garantire l'avvio a riciclo dei rifiuti di imballaggio sul territorio nazionale. In 20 anni il Conai ha avviato a riciclo 50 milioni di tonnellate di rifiuti di imballaggio - in acciaio, alluminio, carta, legno, plastica e vetro - passando da poco meno di 190mila tonnellate nel 1998 fino a 4 milioni di tonnellate nel 2016.

Giusto per dare un ordine di grandezza, l'operato del Conai e della galassia dei consorzi che ne fanno parte ha evitato lo smaltimento in discarica di circa 130 milioni di metri cubi di imballaggi, pari a 124 volte il volume dell'Empire State Building, risparmiando la costruzione di 130 nuovi impianti di medie dimensioni. In termini economici, i benefici - diretti e indiretti - sono nell'ordine di 1 miliardo di euro solo per il 2016, e di 9,9 miliardi dal 2005 a oggi. Questi dati portano con sé anche un risvolto occupazionale: le imprese che in Italia lavorano nella gestione dei rifiuti sono oltre 6mila, più 10 per cento dal 2008, con 155mila addetti.

Un risultato, quello ottenuto dal Conai, che è al di sopra degli obiettivi Ue al 2020 (67,1 per cento contro 50 per cento di riciclo) e che ha già raggiunto quelli per l'anno 2025 (65 per cento). Considerando anche la quota di recupero energetico, il 78,2 per cento degli imballaggi immessi al consumo in Italia è oggi sottratto alla discarica. «Il passaggio successivo è ora quello di raggiungere quota 75 per cento entro il 2030, il "nuovo obiettivo Ue», spiega il presidente di Conai, Giorgio Quagliuolo. «Per riuscirci, dobbiamo innanzitutto mantenere l'attuale architettura di sistema per non rompere equilibri molto sensibili, e migliorare in maniera apprezzabile la qualità e la quantità della raccolta differenziata per fare un buon riciclo». In questo senso, un ruolo importante lo gioca la prevenzione. Non a caso, il Conai ha predisposto, per il quarto anno consecutivo, un bando: 400mila euro (era di 300mila euro nel 2016 e nel 2015). «Un'iniziativa che si avvale dello strumento di analisi Eco Tool, inserita nel progetto Pensare il Futuro per diffondere la prevenzione tra le imprese, premiare quelle che si preoccupano della vita del packaging nella fase post-consumo ed esplorare prospettive innovative legate al miglioramento dei processi produttivi», dice Quagliuolo.

Sottolinea l'importanza della riforma sui rifiuti Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile, il padre di quel decreto: «Quella riforma ha consentito di far decollare l'industria verde del riciclo dei rifiuti e potrebbe consentire di raggiungere anche i nuovi target europei di riciclo a condizione che venga applicata in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale».

Ma ci sono difficoltà. Secondo Ronchi si registrano ancora oggi gravi ritardi da parte di alcune regioni che mettono a rischio il raggiungimento dei più impegnativi obiettivi Ue: «I ritardi sono in tre Regioni, tutte del Sud, cioè Sicilia (quota 15,4 per cento), Molise (28,7 per cento) e Calabria (33,2 per cento).



LA FIERA VERDE

Sopra, immagini della scorsa edizione di Ecomondo

L'EVENTO

Da oggi al 10 novembre a Fiera Rimini ritorna Ecomondo, il Salone internazionale dedicato alla green economy che unisce tutti i settori dell'economia circolare: dal recupero di materia ed energia allo sviluppo sostenibile. Orari di apertura: espositori-operatori, 8.30-18, visitatori 9-18.30. Per accedere, i

visitatori possono registrarsi sul sito in un'area riservata.

All'interno di essa possono anche selezionare gli espositori da incontrare e i seminari a cui partecipare. Il costo dell'ingresso è 15 euro martedì 7 novembre; 25 mercoledì, giovedì e venerdì. L'abbonamento per 2 giorni costa 28 euro. Acquisto online otto euro. www.ecomondo.com

